

ROMANZO COLLAGE

Malamud e l'antieroe tra arte e smarrimenti

di ANNABELLA d'AVINO

MINIMUM Fax continua la ripubblicazione delle opere di Bernard Malamud. L'ultima uscita, *Ritratti di Fidelman* (214 pagine, 12,50 euro), ha un'interessante prefazione di Emanuele Trevi che ne mette a fuoco l'originalità e il significato. Il grande scrittore americano (morto nel 1986) impiegò dieci anni per questo romanzo costruito come un collage di racconti intorno a uno stesso protagonista. «Fidelman, pittore fallito per

sua stessa ammissione, arrivò in Italia per scrivere una monografia critica su Giotto». Fin dall'inizio Malamud inchioda il suo antieroe, povero ebreo del Bronx, a un destino di smarrimenti e sconfitte. Il primo incontro fatale è a Roma con

Shimon Susskind, anche lui ebreo «sempre in fuga dalla Germania, dall'Ungheria, dalla Polonia», insomma da tutti gli orrori di un passato tragico, poi profugo da Israele per troppa tensione. L'uomo lo perseguita con richieste prepotenti e gli ruba il manoscritto del suo lavoro. Questa perdita diventa «un incantesimo malefico» che lo blocca in città dove una pittrice nevrotica lo fa innamorare («era già un pollo spennato, condito e pronto per la pentola») e, respingendolo sessualmente, lo riduce in schiavitù psicologica ed emotiva.

Pictures of Fidelman: An Exhibition, recita il titolo originale e infatti, racconto dopo racconto, come in una "mostra" è fissato in vari quadri il percorso di una vittima predestinata a causa di «un trasporto troppo vivo per gli sconosciuti». Impantanato fra l'amore per l'arte e amori infelici, fra

l'incapacità di dominare le fantasie e l'inadeguatezza ad affrontare il mondo reale, l'uomo è travolto da persone grottesche e vicende paradossali, in un'Italia fondale perfetto per il sublime dell'arte e l'assurdo della realtà. A Milano la miseria lo spinge al borseggio e due loschi figuranti lo costringono a fare la copia di un quadro di Tiziano per rubare l'originale. A Firenze si affanna per anni su una tela che ritrae la madre morta con se stesso bambino nel tentativo - naturalmente

fallimentare - di dipingere un capolavoro fino a che, «devastato e afflitto», si ritrova protettore di una prostituta. A Venezia scopre la bellezza di soffiare il vetro e il fascino di un amore omosessuale.

Con una scrittura limpida, ricca di

sfumature allegoriche e visionarie, tra comicità e tragedia, Malamud segue la trasformazione del protagonista in questa storia di apprendistato alla vita, di scoperta della verità sul proprio io fra le trappole dell'esistenza. Così i personaggi che hanno derubato, umiliato, degradato Fidelman si rivelano strumenti necessari a liberarlo - dopo sbagli, disfatte, cadute - dall'erronea visione di sé, dalla falsità di illusioni e aspirazioni. Solo a questo punto è finalmente possibile il ritorno a casa. «In America lavorò come mastro vetraio e amò uomini e donne», è la conclusione del processo di crescita e di verità. In due righe si consolida il senso del romanzo. Però solo due righe. Per lo scrittore quello che merita di essere narrato è, comunque, proprio la disfatte, l'inadeguatezza, la confusione.



La copertina del libro



© RIPRODUZIONE RISERVATA